

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 8 giugno 2009 - S. Medardo - Anno XVII - n. 331

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Sto scrivendo alla vigilia di elezioni europee e amministrative che rappresentano ormai uno stanco rito che, con sempre meno partecipanti, di tanto in tanto interrompe l'ininterrotta campagna. Forse qualcuno starà leggendo in attesa dell'ufficializzazione del risultato che confermerà il nostro paese come il Berlusconi-denunciato dal *Times*. Qualunque siano la larghezza del consenso e la misura dell'astensione, il problema dell'Italia, che non si risolverà, temo, neppure con l'uscita di scena del caudillo, è la mancanza di consapevolezza, l'indifferenza politica e civile dei cittadini che scambiano per sicurezza l'arroganza, non discutono la sospensione del trattato di Schengen, credono alle menzogne senza pudore, non si indignano alla progressiva caduta dell'informazione, accettano per inevitabili i morti sul lavoro.

Ne è conferma l'assenza di informazione prima ancora che di dibattito sull'Europa, sui poteri da attribuire agli organi comunitari, sulle tutele e le speranze che può realizzare, denunciata anche dal presidente della repubblica. Solo la Lega, che plaude la "cattiveria" nazionale e vanta un federalismo di cui nessuno riesce a quantificare costi e vantaggi, ma che pare non dispiaccia neppure all'opposizione, ha diffuso capillarmente i propri raccapriccianti programmi antieuropei; Il PdL chiede voti per il suo capo, al quale nessuno chiede programmi al di là del suo esserci; gli altri non hanno saputo essere interlocutori degli elettori se non con qualche slogan del tipo: "L'Europa pensa ai disoccupati, Berlusconi no". Anche la chiesa appare poco interessata a un'Europa che non dichiara le origini cristiane e, quando proprio non può tacere sulle nefandezze quotidiane, si limita a qualche sussurro accompagnato dalla precisazione che non deve essere inteso come ombra sul governo.

Nello scenario mondiale la desertificazione che costringe alla fame e alla fuga – e non sarà un tema del G8-, le impiccagioni quotidiane in Iran, e non solo, il recupero degli armamenti atomici, l'ostinazione del governo di Israele trovano il denominatore comune nell'irresponsabilità: alla quale sembra opporsi l'opera di Barack Obama. Nella distribuzione degli incarichi, negli investimenti per l'occupazione e la sanità, nella tutela dell'ambiente, nel lancio di un diverso ruolo degli USA nello scacchiere internazionale – "la democrazia si incoraggia e non si impone" – il presidente non sarà *The new Tutankhamon of the World*, come lo saluta l'Egitto, ma sta operando perché la sicurezza sociale e la pace mondiale non siano solo promesse elettorali.

E domenica 31 maggio abbiamo celebrato la Pentecoste, la festa dello Spirito, che illumina chi è capace di mettersi in ascolto e che soffia dove vuole. Ne abbiamo cantato l'inno in apertura del convegno di Firenze sul *Vangelo che abbiamo ricevuto* e troviamo tanti segni della sua presenza in chi ogni giorno resiste, pensa, spera e con coraggio fantasia serietà cerca di governare. **Ugo Basso**

in questo numero

F. Mandelli **L'ACCIDIA: VIZIO O QUALITÀ?** ♦ S. Fazi **ANDAR PER ACQUA: RISCHI PER L'AMBIENTE** ♦ u.b. **Il Gallo da leggere** ♦ Mt. Aliprandi M. Canaletti G. Poli **L'IMBATTIBILITÀ DI UN LEADER NARCISISTICO E TRASGRESSIVO** ♦ cose di chiese e delle religioni M. Canaletti **PARLARE DI CHIESA ALL'EREMO DI SAN GIORGIO** ♦ P. Colombo A. Tenconi **SOBRIETÀ E CORDIALITÀ NEL VESCOVO DI MILANO** ♦ lavori in corso g.c. **IL FUMO DI LONDRA E QUELLO DI ROMA – UN'OTTIMA DIFFICILE IDEA – A PROPOSITO DELL'EFFICACIA DEGLI ANNUNCI** ♦ segni di speranza f.c. **UNO E TRINO?** ♦ la cartella dei pretesti

L'ACCIDIA: VIZIO O QUALITÀ?

La casa editrice “il Mulino” sta pubblicando una serie di sette libretti (di filosofia? di psicologia? Di varia umanità?) che mi hanno attratto perché sono dedicati ai sette peccati capitali, visti come aspetti che caratterizzano non solo in negativo l'esperienza umana.

Così ho letto subito il primo, che per caso era anche quello che mi stimolava di più in questo momento, *L'accidia*. Non ne faccio qui una recensione, né una *scheda per leggere*. Esporrò invece alcune riflessioni che in parte mi sono state anche suggerite da quella lettura, ma che soprattutto mi hanno spesso fatto pensare quando ho avuto a che fare con questo “vizio” o “qualità”, l'accidia. Dico vizio o qualità, perché l'accidia mi sembra abbia in sé un significato ambiguo, non del tutto riferibile a una manchevolezza o a una colpa.

È certamente qualcosa che porta con sé tristezza, mentre la “pigrizia”, con cui talvolta viene scambiata, può essere anche una qualità che produce benessere, o una manchevolezza suggerita però dal piacere.

Mi ha fatto pensare il fatto che in russo “accidia” si dica *Unyme*, dalla radice *nyt*, che significa “piangere”; In tedesco *Tragheit*, da un aggettivo che significa pesante, grave. E ne fa parte un senso di paura. Mi ha colpito una citazione da Jacopone da Todi: *L'accidia, una freddura / posta n'estrema pagura*.

Quindi l'accidia, forse, più che un vizio mi sembra una situazione di disagio, di cui non sempre si è colpevoli. Nell'antichità e nel medioevo è spesso stata identificata con la malinconia; nei nostri tempi – non mi sembra però sempre correttamente – viene talvolta identificata con la depressione. Mi sembra di notare che l'accidia sia una sfumatura spesso presente nel comportamento nei vecchi, e questa volta dunque parlerò di accidia limitandomi a riflettere su questo aspetto, anche se se ne potrebbe parlare sotto altri punti di vista.)

Di fatto mi pare che l'accidia sia qualcosa che minaccia tutti i vecchi con l'età avanzata. Nella vecchiaia vi è come una graduale sconnessione dal mondo che ci circonda. Si tratta anzitutto dell'allentarsi di ogni ruolo sociale, a partire da quello professionale, ma non solo questo: limitazioni progressive inevitabili anche di tipo fisico rendono difficile e indeboliscono la sensazione di “ingranare col mondo”. Persiste in realtà il desiderio e l'attaccamento a ciò per cui abbiamo vissuto per una vita, accanto però a un bisogno irresistibile di essere “lasciati in pace”. Di qui una giustificata pigrizia, che è anche una virtù, se si impara a godere il riposo. Ma spesso il riposo è sentito come una perdita di valore, e allora la pigrizia diventa malinconia e addirittura senso di vuoto, incapacità di godere quello che ci resta o che forse potremmo trovare ancora di nuovo in questa età.

Ecco l'accidia, dal greco *akedia*, che significa “mancanza di cura”, nel senso che non importa più di niente. E questo atteggiamento porta verso la perdita della speranza, verso il “non aspettarsi più niente”. L'accidia ha a che fare con la noia. Come non ci accorgiamo del nostro corpo quando stiamo bene, e lo percepiamo invece appena qualche disturbo ci affligge, così sembra che il tempo nella vecchiaia ci disturbi in qualche modo, facendosi percepire in modo sgradevole. Da un parte vola, e ogni giorno e mese e anno che passa ci fa sentire acutamente una specie di irreversibilità della vita: il passato è dolorosamente perso, consumato. D'altra parte ci sono giorni o periodi o ore che sembrano non passare mai, e qui ci prende la noia, nel senso che nulla ci pare più degno di essere fatto: accidia.

Vincere la tendenza alla accidia, e quindi alla depressione che spesso la accompagna, non è facile per i vecchi. Ho sentito dire – giustamente mi pare – che in una persona la depressione è sempre segno di qualcosa che non va. Ora, nei vecchi – intendo in chi è vecchio davvero, verso e oltre gli 80 anni, di fatto c'è qualcosa che non va: è il fatto di essere destinati a una fine che non può tardare. Questo è “qualcosa che non va” nell'uomo in sé, come tale, è vero, ma quando si è vecchi non è possibile non pensarci, soprattutto perché la fine si accompagna a un progressivo diminuire fisico e psichico che tende a inglobare tutta la persona.

Sappiamo che la medicina, che ha allungato la vita, può anche offrire aiuti, come contro i malanni, così anche contro la depressione che li può accompagnare. Trovo

sbagliato l'atteggiamento di quei vecchi che rifiutano per orgoglio o per sfiducia questi aiuti, mentre non rifiutano una pillola per l'artrosi. L'accidia alla nostra età ha un aspetto connaturato alla condizione psicofisica, che se occorre si può, e quindi si deve, curare. Tuttavia l'accidia resta legata alla nostra condizione di vita, e nella nostra vita quotidiana la dobbiamo affrontare. Il rapporto con il tempo, a cui ho già accennato, nella tarda età mi sembra singolarmente importante, e come sempre, ha due facce, tra cui tocca a noi destreggiarci. Il passato ha già inghiottito e continua a inghiottire velocemente la nostra vita, e questo sentirsi correre alla fine ci scoraggia e ci spaventa. Ma il passato è anche ciò che più ci appartiene, che sta dentro la vita che ci rimane e che vogliamo continuare a vivere in modo degno. Allora occorre utilizzare questo passato, sentirlo come un possesso che ci sostiene. Il passato è comunque un fardello che portiamo, ma può essere il peso che ci trascina verso l'accidia, oppure il sacchetto del tesoro da cui attingere "la saggezza dei vecchi". Questa saggezza anzitutto ci può far vedere la vita in un modo più ricco e singolare di prima, quindi interessante, diverso, e stimolante, ma può anche darci qualcosa di cui gli altri hanno bisogno, se siamo ancora capaci di "curarci" degli altri e del mondo, quindi di non cadere nella *akedia*. Io penso che un grande aiuto contro la accidia che deprime e separa dalla vita sia nella vecchiaia abituarsi a scrivere, soprattutto per se stessi: la scrittura ci rende padroni anzitutto del passato, ce ne riporta alla luce pieghe nascoste e valori di cui non eravamo coscienti. Ci aiuta anche a guardare dentro il tempo presente, a essere consapevoli di ciò che contiene e che va ancora trafficato, che di fatto spesso senza accorgerci traffichiamo e mettiamo a frutto. Ci aiuta a dimenticare la morte lasciandoci distrarre e attrarre dai viventi, anzitutto da noi stessi che viviamo, qui, oggi e domani. Il futuro verrà da solo, e che sia un mistero può anche essere fonte di speranza, che è la nemica dell'accidia.

Fioretta Mandelli

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria *mailing list*.

ANDAR PER ACQUA: RISCHI PER L'AMBIENTE

Abbiamo visto nel numero scorso quante opportunità potrebbe offrire il trasporto per acqua di merci e passeggeri, con notevoli vantaggi per l'ambiente. Al contrario, alcune soluzioni di trasporto marittimo, purtroppo anche già adottate, rappresentano gravi pericoli per i mari. Sotto la pressione delle necessità economiche, alla ricerca di soluzioni di gestione sempre più vantaggiose economicamente, il trasporto navale si è progressivamente orientato verso infrastrutture, in particolare navi, di sempre maggiori capacità e prestazioni, quindi di maggiori dimensioni e maggiori potenze propulsive, che ora hanno raggiunto il gigantismo. Tutti abbiamo negli occhi quegli enormi alberghi galleggianti che sono ora diventate le navi da crociera, con non pochi romantici rimpianti per le eleganti navi della prima metà del secolo passato. La cantieristica navale impegnata nella progettazione e costruzione di questo sviluppo è a buon diritto orgogliosa dei risultati raggiunti nello spostare sempre più avanti i limiti delle conoscenze e delle capacità, e nell'adottare modalità di progetto e costruzione sempre più efficaci ed efficienti. In questo ambito l'Italia si è ritagliata una posizione di buon livello internazionale, anche se forse mancante sul piano delle innovazioni, e riesce ancora a essere attiva, in un'epoca che ha visto scomparire altri protagonisti di grande storia e prestigio a favore dei colossi asiatici, entrati più recentemente nella competizione mondiale.

Lo sviluppo verso questo gigantismo non è tuttavia senza conseguenze. Da una parte i danni all'ambiente, alle persone e alle cose, in corrispondenza di sempre possibili disastri, sono parimenti giganteschi: basterà ricordare i grandi inquinamenti delle coste dell'Alaska e della Bretagna a opera di petroliere finite su quelle coste. Fortunatamente il numero degli eventi si è drasticamente ridotto grazie a una normativa in continuo perfezionamento, una dotazione di strumentazioni elettroniche sempre più complete e perfezionate, e, forse soprattutto, per le insostenibili spese collegate alle riparazioni dei danni che hanno costretto tutti, senza appello, a

una maggiore consapevolezza e attenzione. L'uomo rimane la maglia più debole nella catena degli elementi in gioco.

Il gigantismo delle navi è però un pericolo anche per l'inquinamento atmosferico e marino. Il trasporto via mare è dieci volte più efficiente di quello su rotaia e strada e persino cento volte più del trasporto aereo; ma si stima che la navigazione marittima rilasci nell'atmosfera il 5% dell'anidride carbonica mondiale, nonché ossidi di zolfo e di azoto. La causa principale di questo inquinamento va ricercata nella dimensione degli impianti di propulsione, ma soprattutto nel miglioramento della tecnica costruttiva di questi che ha permesso l'utilizzo di greggio di basso costo e quindi di qualità progressivamente più scadenti.

Il risultato generale è un crescente effetto inquinante dell'atmosfera dovuto al trasporto navale, con cambiamenti realizzati con estrema lentezza. Recentemente il Parlamento europeo ha dibattuto l'introduzione di certificati di emissione inquinanti nella atmosfera e la introduzione di imposte e tasse gravose per abbattere le emissioni climalteranti. Ma le resistenze non mancano e i miglioramenti si potranno verificare comunque in tempi piuttosto lunghi. Impedire o almeno limitare l'impiego di combustibili scadenti, oltre determinati parametri, sembrerebbe comunque il provvedimento più appropriato e immediato.

Più soddisfacente il risultato contro l'inquinamento marino, che si può dire parzialmente sotto controllo grazie a una normativa molto severa, già in opera da molti anni, e una sorveglianza adeguata sugli scarichi dei rifiuti e dei prodotti oleosi inquinanti.

A proposito di inquinamento, può essere interessante ricordare, come curiosità, le navi dotate di sistemi ausiliari a vela, per nicchie di mercati particolari (navi da crociera), ma anche che alcune aziende tedesche hanno sviluppato ricerche avanzate nel campo della propulsione eolica (nell'ambito di progetti così detti "lungimiranti"), e un mercantile trainato da un grande aquilone ha recentemente completato il suo viaggio inaugurale. Già negli anni ottanta, alcuni armatori nipponici avevano dotato navi cisterna impiegate in rotte battute dai monsoni di vele meccaniche rigide ripiegabili; tuttavia a dispetto del grande successo e interesse suscitato l'innovazione non si è affermata per i costi di manutenzione e riparazione inaspettatamente elevati.

In chiusura di questa chiacchierata intorno al mondo navale, vorremmo ricordare la attività della Marina Militare italiana che nelle nostre acque territoriali, in particolare Canale di Sicilia, ha svolto e svolge una attività encomiabile, mai facile, di aiuto, recupero, salvataggio di tante carrette con centinaia di disperati, abbandonati a un destino iniquo, fiduciosi solo di trovare qualche solidarietà da parte nostra. Il servizio attuato dalle nostre forze navali va ricordato non solo perché efficace e meritevole, ma anche perché si distingue da quello di altri paesi, anche più progrediti, che non dimostrano altrettanta disponibilità in analoghi soccorsi.

Sandro Fazi

Il Gallo da leggere

u.b.

Da moltissimi anni Germano Beringheli, illustre critico letterario e d'arte, presenza storica sulle pagine del *Gallo*, invita alla lettura o rilettura di poeti capaci di interpellare il lettore con una ricerca espressiva unita a una sensibilità attenta all'uomo e alla sua religiosità, anche quando scorre in canali sotterranei. Nel numero di giugno ripropone alcune poesie di Gherardo Del Colle (1920-1978), frate francescano e poeta, in occasione della pubblicazione della raccolta completa delle sue poesie. Motivo dominante nella sua poetica è "la sintesi spirituale del pensiero e le connessioni con il vivere quotidiano attinte, l'una e le altre, alle vibrazioni dei suoi sentimenti e alla sua dedizione estrema all'uomo". Gherardo Del Colle fu anche fra i fondatori del gruppo del Gallo e della rivista, all'origine più impegnata sul fronte letterario: la rilettura dei suoi testi mostra una continuità di interesse salutare per il lettore di oggi, che ritroverà in queste poesie una genuinità poetica ancora sorprendente e l'invito a leggerne altre.

Corrispondenza: *Il Gallo*, casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

L'IMBATTIBILITÀ DI UN LEADER NARCISISTICO E TRASGRESSIVO

Durante un pomeriggio primaverile, attorno a una torta di mele e con una tazza di tè tra le mani, tre amici si sono messi a chiacchierare sugli eventi politici quotidiani.

Siamo partiti da una comune considerazione: oggi –e non solo in Italia- il modello referenziale più ricorrente per l'attività politica reclama l'immagine personale e il consenso pubblico più che la forza di un pensiero valoriale che faccia da guida, che dia senso e credibilità all'attuazione di progetti pensati e assunti nella dimensione umana che comprende la responsabilità per l'altro. Nella realtà politica quando ci si trova in una situazione connotata da un modello di sviluppo liberista, ipertecnologico e quindi iperconsumista, e da un vuoto costituito da una mancanza di ideali condivisi, lo stato democratico può favorire l'affermarsi di una personalità politica narcisistica tanto più potente se può fondarsi su un vasto impero economico e mediatico (come a esempio nella situazione italiana).

Da questa premessa ci siamo spinti a riflettere sulla qualità del rapporto tra le caratteristiche del "personaggio politico", che riesce a proporsi come modello alla maggioranza del paese, e le istanze di bisogni/desideri dei cittadini che portano a un'ampia adesione a tale modello. Abbiamo considerato brevemente i due poli della relazione: il leader che si propone/impone e gli individui che liberamente aderiscono al suo pensiero e alle sue condotte.

La qualità della relazione appare sostanzialmente di stampo narcisistico perché entrambi i poli si attraggono per speculari aspettative narcisistiche, cioè entrambi condividono medesime fantasie di potere e di benessere materiale, entrambi sono propensi inevitabilmente a difendere un proprio Io centrato su di sé (autoreferenziale) e a espellere l'altro che, per definizione, non può essere che un ostacolo, un ostile, un alieno rispetto all'affermazione del proprio sé.

La massiccia adesione della base popolare alle caratteristiche personali del leader nascente porta il personaggio politico a trasmutare la "proposta" del proprio modello in "imposizione" del proprio potere, promettendo quello che lui ha già realizzato o intende con determinazione realizzare. La nascita di tale figura carismatica è ampiamente favorita perché appare fonte di sicurezza, ordine, benessere economico; appare promessa di "vittoria" sulla povertà/indigenza; promessa di "potere" sulla sopraffazione/ debolezza.

L'esercizio di questo potere viene alimentato da guadagni narcisistici e materiali, ma questi vengono sempre ottenuti a spese altrui, cioè a spese di coloro che dapprima l'hanno ammirato come modello e poi lo hanno assunto interiormente, costituendolo come ideale che si erige contro la minaccia e la mortificazione delle proprie istanze di benessere e felicità.

Infine, se osserviamo le strategie del leader carismatico, notiamo che esse incontrano una ambigua e debole opposizione da parte della minoranza dissidente. In particolare l'attacco all'"idolo", in quanto tale, ottiene un effetto boomerang, perché agli occhi dei suoi seguaci esso è intoccabile. L'idolo non può essere aggredito in quanto si costruisce su una relazione identificatoria profonda. I dissidenti dovrebbero fare attenzione a non lasciarsi coinvolgere entro le dinamiche di ammirazione/invidia che connotano i rapporti inconsapevoli tra leader e i suoi seguaci.

Inoltre, sempre a livelli profondi, il leader con la propria forza carismatica riesce ad aggregare a sé persone di stoffa altrettanto narcisistica: insieme a queste, agisce in modo subdolo instaurando lenti e costanti cedimenti dei confini tra privato e pubblico, con operazioni di graduale discredito che lentamente ledono i requisiti fondanti l'essenza di una "personalità democratica" richiesti da coloro che si oppongono a tale modello. I valori riconosciuti come appannaggio universale dell'umanità (libertà, giustizia, solidarietà) sbiadiscono e perdono di senso nel dilagare di condotte conformiste e di una cultura narcisistica predatoria, trasgressiva e svalutante valori e regole comuni.

Il leader e gli "intimi" a lui devoti, per fede o opportunismo, traggono sempre origine e nutrimento proprio dall'ambiente sociale e politico in cui si sono formati il quale, dal canto suo, continua a subire il fascino, il peso, gli effetti sovversivi di discredito dei valori universali. Questo modello di riferimento, che pur ottiene vasto consenso

pubblico, non fonda nulla, non crea nulla di nuovo (non è vitale), sfrutta tutto e di più in nome di un Io ipertrofico costantemente bisognoso di esser foraggiato. Dalla parte dell'altro polo, costituito dalla massa elettorale dei cittadini, si assiste a un duplice movimento. Tutti coloro che si identificano con il modello del leader, in quanto affascinati dal suo potere narcisistico ("diventerete come me") e dalla sua ricchezza materiale, vengono inglobati, assimilati nella condivisione del suo modello socio-culturale proposto e subdolamente imposto, con il risultato che il pensiero del singolo è omologato al pensiero del leader. I modelli di coloro che, al contrario, si oppongono, rischiano di venir pesantemente svuotati attraverso le operazioni di discredito cui si è fatto cenno, soprattutto per opera dei canali mediatici e culturali omologati al pensiero conformista-livellatore del leader.

Tutte queste riflessioni ci portano a pensare una volta di più e con un sentimento di preoccupazione di esser di fronte alla urgente necessità di operare un radicale capovolgimento del modello culturale oggi imperante, che porti a oltrepassare l'individualismo, avvitato su se stesso e che si nutre a spese dell'altro, per dar spazio e voce alla vera identità dell'uomo, essere relazionale, che include il riconoscimento responsabile dell'altro in quanto tale.

Diversamente, tornando al tema della democrazia, il destino che ci aspetta sarà di vivere entro un regime democratico formale, cioè entro una "democrazia autoritaria" (Scalfari), dove il pensiero creativo rischia di non aver più residenza.

Mi fa male il mondo, mi fa male il mondo...
mi fa bene comunque illudermi
che la risposta sia un rifiuto vero
che lo sfogo dell'intolleranza prenda consistenza
e ridiventi un coro... (Giorgio Gaber. *E pensare che c'era un pensiero*, dicembre 1994)

Mariateresa Aliprandi, Mariella Canaletti, Gustavo Poli

cose di chiese e delle religioni

PARLARE DI CHIESA ALL'EREMO DI SAN GIORGIO

Ci siamo ritrovati, il 29 e 30 maggio, all'eremo San Giorgio, su un promontorio di rara bellezza nella costa orientale del lago di Garda: un incontro che speriamo diventi "tradizione". Riflettere, comunicare, arricchirsi a vicenda, e sostenersi in un percorso affascinante e impegnativo è lo scopo dell'incontro, organizzato per il secondo anno da amici mossi dal comune interesse allo studio delle Scritture. Sollecitati dall'affettuoso invito di amici di altre città, per la prima volta abbiamo aderito con gioia anche noi di Milano, e partecipato in due a questa avventura.

La prima scoperta è stata il monastero camaldolese, dove gli occhi e il cuore hanno immediatamente trovato nuove sintesi di pace, quella che aveva soddisfatto la ricerca di silenzio anche del nostro Carlo Maria Martini.

È stato poi bello conoscersi: il ricco gruppo di Verona e del Veneto, quello altrettanto numeroso di Roma, i quattro "cavalieri" di Parma, Chiara e io ci siamo "raccontati" e confrontati, abbiamo verificato la vastità dell'impegno, scoprendo che i motivi di essere "gruppo" che ci uniscono sono comuni agli uni e agli altri, pur con le inevitabili differenze di sensibilità e di metodi. Con la volontà di conoscere e approfondire le Scritture, può essere rilevante per alcuni la guida di un sacerdote particolarmente illuminato; per altri la partecipazione attiva alle celebrazioni liturgiche o la frequenza del ritrovarsi; in tutti è sicuramente sempre presente lo spirito di amicizia e generosità, con la fraternità e la gioia della mensa.

Prima giornata: differenze nella chiesa primitiva

La *lectio* di don Franco Mosconi, con la analisi di Ezechiele, cap. 37, 1-14 (le ossa aride), ci ha ricordato i tempi del Profeta, la disperazione della deportazione e l'annientamento di ogni speranza con la distruzione del tempio; ma ci ha anche indicato, nella visione potente dello Spirito che penetra in ogni fibra umana e trasforma il popolo sfiduciato, la speranza di vita, che non deve né può mancare anche

oggi; la necessità che la Chiesa non perda la dimensione profetica, dimensione che deve appartenere a ciascun credente.

Così la relazione di don Augusto Barbi su “i volti diversi del cristianesimo primitivo” ci ha indicato modalità nuove per comprendere gli scritti del Nuovo Testamento. Se la fede nel Risorto, nata dell’esperienza pasquale, è il momento fondatore, non si deve dimenticare che da questa realtà, unico elemento unificante, avranno origine diversificazioni che si possono riconoscere nella successiva composizione degli Evangelii. Fino alla distruzione del Tempio nel 70, in Palestina furono presenti, infatti, più movimenti, che si possono individuare, per esempio,

- in un radicalismo itinerante, che riprendeva i modi di vita del Signore (lasciare la famiglia, abbandono dei beni, povertà dimostrativa), formato prevalentemente da persone provenienti dalla Galilea che vivevano nella prospettiva di un prossimo avvento del figlio dell’uomo;
- nell’insegnamento di rabbi che, pur nella fede del Risorto, continuavano a mantenere il ruolo di commentare e insegnare, senza che neppure uno *iota* della legge andasse perduto;
- nella tradizione sapienziale, che troverà poi eco nelle parabole; nella comunità sorta a Gerusalemme intorno a Giacomo e ai parenti di Gesù, la “chiesa dei santi”, consapevole del dono dello Spirito, che praticava la comunione dei beni, ancora legata al Tempio, con una osservanza piena della Torah e alle pratiche del giudaismo;
- nella comunità di cultura ellenistica, che veniva dalla diaspora (come Stefano), con aperture universalistiche.

Senza parlare dei contrasti di Paolo, ben conosciuti anche attraverso i suoi scritti, occorre ricordare che la rottura con il giudaismo non fu sua, ma avvenne, in modo definitivo, solo dopo la distruzione del Tempio, quando il giudaismo, da pluralista che era, finì con il diventare monolitico, dominato dalla figura dei rabbini. Conosciamo gli sviluppi nell’occidente; ben poco invece sappiamo degli sviluppi verso oriente: in assenza di documenti, alcuni indizi rivelano, a esempio, l’esistenza di una comunità a Alessandria, di tipo sapienziale e con caratteri gnostici.

Finita l’epoca apostolica, le diverse comunità sentirono la necessità di raccogliere e sistematizzare la memoria di Gesù: si formarono così quegli scritti che costituiscono il Nuovo Testamento, che non possono essere davvero capiti senza la approfondita conoscenza del contesto storico e culturale in cui si sono formati.

Seconda giornata: differenze nella chiesa oggi

L’analisi di don Giovanni Dal Piaz, priore del monastero e sociologo, ha posto l’accento sul tramonto dell’eurocentrismo, e sull’assurdità di riprodurre il modello romano in luoghi profondamente diversi per lingua, cultura, caratteri socio-economici. Resta solo, accanto a una situazione che induce al pessimismo, la speranza che le autorità ecclesiastiche prendano atto della realtà esistente, e quindi della necessità di un profondo cambiamento, nel linguaggio e nella formazione di futuri sacerdoti, in numero sempre decrescente e di origine molto spesso lontana.

Anche il prof. Italo De Sandre, docente di sociologia, ci ha dato un quadro del cristianesimo in cui ci troviamo a vivere, specie in Italia. Ricerche analitiche hanno individuato, nella evoluzione più recente, l’affermarsi, accanto a una serena areligiosità, di una religione personalizzata, con stili di vita molto diversi, cosa che crea enormi difficoltà alla catechesi. Particolare interesse riveste il formarsi dei “movimenti”, che hanno cercato di dare al loro cristianesimo una identità nella quale riconoscersi:

- l’impegno per i deboli, della comunità dell’Arca e della Caritas;
- la meditazione e l’educazione, dell’Azione Cattolica;
- la rilevanza della persona che deve diventare protagonista, di Comunione e Liberazione;
- il rinnovamento nello Spirito, dei carismatici; il ripartire dal battesimo, dei neocatecumenali;
- gli ideali di comunione e di amore, dei focolarini.

Se da un lato la presenza di questi movimenti indica una notevole creatività, la chiusura e l’autoreferenzialità rappresentano motivi di seria preoccupazione.

Ci ha infine regalato una parola di speranza e di incoraggiamento don Luigi Adami, che ha raccontato la sua pluriennale esperienza di un pluralismo pienamente vissuto, che ha trovato la sua forza proprio nella debolezza. Occorre imparare a discernere, in questa società fragile, i “segni” che sollecitano alla profondità, e sapere che la speranza non si nutre di risultati; occorre imparare a vivere in relazione autentica con l’altro, nella comunione insegnata da Cristo, che per parlare a noi si è fatto uomo. In questi due giorni tanti sono stati i semi gettati, che abbiamo accolto con gioia e partecipazione, e custodiremo perché possano alla fine dare i loro frutti. Ci lasciamo con il reciproco augurio: “Al prossimo anno!”

Mariella Canaletti

SOBRIETÀ E CORDIALITÀ NEL VESCOVO DI MILANO

Interessante e significativo l’ultimo saggio del cardinale arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi (*Non c’è futuro senza solidarietà*, San Paolo, Milano 2009, pag.143, € 14) soprattutto per i credenti, poiché viene tracciata una linea di percorso conforme allo spirito genuino (e non solo alla lettera) del Vangelo.

Ispirato dal “sogno” di formare un fondo per l’aiuto concreto a chi perde il lavoro e deve mantenere una famiglia, con inedita formulazione l’autore si sofferma su un termine finora poco usato in ambito cristiano, la *solidarietà*, elidendo quello finora in auge, la *beneficienza*, tanto introiettato nel comportamento delle “brave persone”. È evidente la differenza semantica: la beneficienza è prodotta da un moto dell’anima che ci fa agire per bontà (oggi si direbbe *buonismo*), l’altra è un dovere che – in quanto credenti – dovremmo possedere e praticare.

Con serietà, talora con arguzia, l’Arcivescovo di Milano ci spiega i vari aspetti della solidarietà a partire dalla parabola del buon Samaritano sino alle applicazioni pratiche in sede di regole economiche e finanziarie, di rapporti tra imprese e lavoro, di comportamenti tra lavoratori, di aiuti alle necessità incombenti sulle varie famiglie del quartiere e della parrocchia, di stimoli per i giovani e per il volontariato. Essenziale è lo sviluppo di un’altra parola, la *sobrietà*, su cui Tettamanzi insiste come condizione simmetrica alla solidarietà. Non esiste l’una senza l’altra, ma è lo stile di vita che si deve acquisire e praticare. La *sobrietà* è trattata con particolare finezza ed è suggerita a tutte le persone, religiosi e laici, potenti e gente comune, quale antidoto agli sprechi e al consumismo.

Da ultimo, su una lettera di una giovane desiderosa di raggiungere una coscienza viva e attuale, l’Arcivescovo indica una traccia per una formazione morale, ricca di speranza.

Mi sembra che gli argomenti trattati siano abbastanza inediti e inusuali, se consideriamo la collocazione strategica dell’autore. in ambito ecclesiale, e che possano costituire la base per una vita sociale più equilibrata.

Piero Colombo

Accostiamo a questa problematica lettura una vivace “cronaca” della visita pastorale dello stesso arcivescovo scritta da un altro amico, Alberto Tenconi, al quale anche da qui formuliamo i più affettuosi auguri di poter presto ritornare fra noi..

In un giorno non lontano, apparve nella comunità di S. Protaso a Milano un curato di campagna venuto in visita pastorale, vestito da cardinale! Sembrava non suo il vestito, preso a caso in un armadio degli abiti di casa. La preteria parrocchiale, i fedelissimi frequentatori, le luminarie della chiesa al massimo e l’organo a tutto volume, la passatoia rosso sangue nella regale imponenza. Chi era? Il cardinale Dionigi Tettamanzi!

Non bello, non imponente, non affascinante, ma...non dimentichiamo che i primi passi li ha fatti sul territorio della Brianza. Ha messo bene in evidenza la sua origine nel popolo, nella campagna lombarda. “Mi hanno mandato ed eccomi! Sono qui! Su le maniche e partiamo insieme!”

Ci ha accolto sul gradino più basso dell’altare dicendo “Ciao!” Macché bacio dell’anello: “Ciao, amico!”

Il congedo è stato quasi comico: la passatoia rosso sangue al centro della chiesa lo aspettava, ma lui è fuggito dall’uscita laterale e viaaaa! Realtà o sogno?

Alberto Tenconi

IL FUMO DI LONDRA E QUELLO DI ROMA

Sempre difficili i tempi della politica in Italia: esponenti del governo in questi giorni sono persino accusati di fare uso privato di cose pubbliche.

In Inghilterra..., *ma cosa c'entra l'Inghilterra?*, dirà il lettore. C'entra, c'entra. Ieri aveva dato le dimissioni il ministro dell'interno Jacqui Smith, mentre scrivo è il turno del ministro per le comunità Hazel Blears, che ha annunciato le sue dimissioni dall'esecutivo. In precedenza se ne erano dimessi altri due. Sorge spontanea la domanda: che cosa mai è successo laggiù? È che avevano fatto... qualche errore nel calcolo dei loro rimborsi spese.

Credo però che, soprattutto, in quel lontano paese, di rigorose tradizioni democratiche, nessuno sia riuscito a modificare per tempo le leggi a proprio beneficio, come invece è accaduto da noi. Nel corso del 2008 le strette regole di Prodi (sempre lui!) per limitare al minimo i voli sugli aerei di stato, hanno subito un improvviso allargamento. Palazzo Chigi, il 22 agosto, fa pubblicare un nuovo regolamento che, all'art 5, spiega come i voli «in via del tutto eccezionale e previa rigorosa valutazione» sono disponibili anche «a personale estraneo alla delegazione ma accreditato al seguito della stessa su indicazione dell'Autorità anche in relazione alla natura del viaggio, al rango rivestito dalle persone trasportate, alle esigenze protocollari ed alle consuetudini, anche di carattere internazionale». Il gioco è fatto: è assolutamente evidente, si fa per dire, che i cantautori, le giovani promesse e gli ospiti diversi immortalati dai fotografi in aeroporto sugli aerei di stato avranno «il rango» e «l'autorità» previste dal regolamento. L'inchiesta giudiziaria finirà in una bolla di sapone, incauta iniziativa di giudici prevenuti e di sinistra?

Nei primi quattro mesi del 2009, rispetto ad analogo periodo del 2008, le ore di volo degli aerei di stato sono passate da 150 a poco meno di 500.- Prosit.

UN'OTTIMA DIFFICILE IDEA

Il signor Antonello Montante è vicepresidente della Confindustria della Sicilia, ma in particolare in quella associazione è il *delegato alla legalità*. È presente alle celebrazioni per il 17° anniversario della strage di Capaci e ne approfitta per fare una proposta che appare non solo condivisibile, ma addirittura opportuna. Ha detto: «Vorrei proporre al ministro Gelmini di istituire un'ora di lezione dedicata alla legalità nelle scuole d'Italia... Mi aspetto dalla politica che raccolga il testimone delle azioni concrete, dell'impegno e delle responsabilità portate avanti dalle associazioni anti-racket, dalla società civile e dagli imprenditori».

Il ministro dell'Istruzione, che era presente, ha risposto: «Non bisogna temere di parlare di mafia, di camorra, di criminalità organizzata nelle scuole. Per combatterla bisogna conoscerla». Parole sante, e poi ha aggiunto di aver promosso la materia della educazione alla cittadinanza, ricordando la sua idea di creare sulla legalità un concorso per le scuole. C'è ancora speranza?

A PROPOSITO DELL'EFFICACIA DEGLI ANNUNCI

Nel nostro ultimo fascicolo si diceva della proposta leghista di riservare sui mezzi pubblici dei posti o addirittura delle vetture ai milanesi. Idea rapidamente declassata a "battuta". Ma si aggiungeva che l'effetto annuncio c'era comunque stato.

Bene, se ce ne fosse bisogno, ecco a conferma un raccontino di quanto accaduto alla presenza del vostro scriba, qualche giorno fa.

Siamo sul "57", un autobus Atm che transita per quello che a Milano semplicemente è definito *il quartiere cinese*, e ora è in viaggio verso piazza Cadorna. E in effetti a bordo ci sono due cinesine che - un po' stridule - parlano tra loro. A voce alta una donna interviene: «Silenzio, fate silenzio! C'è un regolamento, non lo sapete... Silenzio...» Le due, ora in italiano, ribattono che stanno solo parlando, come tanti altri, proprio in quel momento, stanno facendo. «Silenzio, c'è il regolamento...- insiste aggressiva - andatevene... tornate a casa vostra». Emerge per la verità qualche mormorio di dissenso nei confronti di questa scatenata e intanto continua lo scambio di battute senza apporto di nuovi elementi. Per fortuna siamo a una fermata e le

due cinesine scendono e io mi auguro che siano davvero arrivate alla loro prevista destinazione. La donna meccanicamente continua a ripetere i suoi versi...

segni di speranza

f.c.

UNO E TRINO

Perché la liturgia festeggia questo mistero, complicato, ostico, estraneo e estraniante, del Dio uno e trino?

Più che a una festa questo titolo si addice a un quiz, o a un giallo o a una kermesse di teologi che vogliono sfoggiare la loro erudizione. Ma noi, povere casalinghe, poveri operai disoccupati, poveri pensionati da 250 euro al mese, come entriamo in questa storia dell'Uno e Trino? Andiamo a messa e ci sentiamo raccontare che Mosè voleva vedere Dio, guardarlo in faccia per capire come era, ma Dio dice che non si può; si può vederlo solo di spalle dopo che è passato (Esodo 34, 5-7). Vorremmo implorarlo, ma questa idea dell'Uno e Trino ci complica la vita, scoraggia la nostra preghiera. Chi imploriamo? Dividiamo le competenze come negli uffici postali? Allo sportello 1 ci rivolgiamo al Padre per chiedergli il pane quotidiano; allo sportello 2 domandiamo al Figlio di guarire il bambino malato; allo sportello 3 inoltriamo rispettosa domanda allo Spirito Santo per ottenere "fortezza, sapienza e timor di Dio?".

Ma poi tra loro si parleranno?

Questo è il punto. Abituati come siamo a diffidare dell'organizzazione dei servizi polifunzionali e sempre propensi a rinchiuderci nel nostro piccolo mondo personale, per evitare grane, facciamo fatica a credere in un Dio che comunica. Forse preferiremmo affidarci a un Dio singolo, isolato, onnipotente, onnipresente, un vero leader che mostra la sua faccia sorridente per le strade, promettendo felicità a tutti, ma poi si ritira nelle sue ville e decide da solo il nostro futuro.

Invece il nostro è un Dio-relazione, un Dio che non si fa vedere in prima persona, si mimetizza in un uomo sconfitto e umiliato ma racconta di una azione congiunta: "...vi manderò lo Spirito che proviene dal Padre" (Giovanni 15, 24-27). Ci parla quindi di un padre, di un figlio e di una relazione che li unisce, come un accordo tra loro per poter rimanere vicini a noi "fino alla fine del mondo". Quando si parla di padri e di figli, anche noi possiamo capire: sappiamo che tra padri e figli c'è sempre un rapporto di amore, magari contrastato, ma intenso.

Allora ecco che il mistero dell'Uno e Trino non è più così misterioso. Quando la formula matematica lascia il posto a una storia d'amore tra un Padre e un Figlio, anche noi possiamo entrarci e seguire la traccia del percorso che li unisce.

Giustamente Mosè non poteva vedere il volto di Dio perché l'amore si conosce solo "dopo" che è arrivato, dopo che è stato ricevuto o donato. L'amore si vede di spalle. Inoltre, l'amore non ha un solo volto, ha mille volti, quante sono le opere che compie. "Se non avessi compiuto le opere che nessun'altro ha compiuto voi potreste odiarmi...ora invece avete visto..." (Giovanni 15, 24-25).

Noi abbiamo visto. Noi abbiamo conosciuto i mille volti delle sue opere: opere di risanamento dalle malattie, di abbattimento delle divisioni, discriminazioni e pregiudizi, opere di contrasto alle ingiustizie dei poteri forti. Noi abbiamo visto e non possiamo sottrarci al fascino di un Dio che sperimenta come noi la ricchezza della relazione padre/figlio e come noi è sempre in cerca di amici.

Lasciamo dunque ai teologi le definizioni numeriche della trinità e continuiamo a praticare opere di amore per i fratelli: certamente, vivendo e amando gli altri, scopriremo il mistero dell'Amore che unisce quel Padre e quel Figlio.

Solemnità della santissima Trinità

la cartella dei pretesti

Il ricorso all'installazione di impianti eolici, d'improvviso, negli ultimi anni ha fatto un considerevole passo in avanti nella provincia di Trapani [...] Cosa nostra è sempre attenta a valutare le nuove evoluzioni del settore imprenditoriale e a cogliere la moda del momento che, nel caso specifico, è quella dell'energia eolica [...] La mafia ha fatto un passo

indietro da attività criminose punite severamente, come il traffico di droga, per occuparsi di appalti, truffe e corruzione, reati sanzionati con pene molto più miti.

RINO GIACALONE, *E i boss si scoprono ambientalisti* in Narcomafie, marzo 2009.

Pensando al sistema di informazione e alla crisi democratica del nostro Paese mi è riaffiorata alla memoria la fiaba di Biancaneve. In particolare la prima parte quando la regina ogni mattina si specchia e rivolgendosi alla sua immagine riflessa chiede: «Specchio, specchio delle mie brame chi è la più bella del reame?», e lo specchio risponde: «Sei tu mia regina non c'è al mondo nessuno più bella di te». La regina si cheta e tutto continua senza soprassalti ma in un silenzio irreale e mortifero.

Poniamo caso che un uomo politico possedesse tutto, o quasi, il controllo sull'informazione, sulla pubblicità, sulle carriere giornalistiche etc. Non avrebbe oggi altro da fare che alzarsi la mattina e porre al suo specchio, sotto forma di sondaggi, la stessa domanda. E la risposta sarebbe sempre quella: sei tu! Il più bravo, più bello, giovanile, addirittura immortale, tu che crei la morale, e la distruggi, tu che puoi fare tutto: costruire case, spostare fondi o crearli da nulla, avere mogli, amanti, ma anche l'approvazione del confessore. E lo specchio continuerebbe rassicurante a ripetere: il più bravo sei tu...

LAURA GIUNTELLA, *Adista Segni Nuovi*, 23 maggio 2009.

Sebbene la storia dia in buona misura ragione alla posizione incarnata, capace di incidenza concreta, rimane un nodo di fondo: l'essenza stessa dell'annuncio evangelico richiede infatti, quantomeno, che il rapporto del cristianesimo con le forze storiche sia sempre tenuto sotto il controllo e il giudizio delle istanze evangeliche. Questa è la tensione interna e ineliminabile del rapporto tra fede e storia.

CAMILLO RUINI, *L'Occidente e l'anima cristiana alla riscoperta dei valori perduti* in Corriere della sera, 30 maggio 2009.

L'esigenza di un futuro vero Stato europeo e la fiducia nel suo avvento non escludono lo scetticismo circa i tempi e le difficoltà della sua realizzazione. Ci saranno regressivi rigurgiti di egoismi nazionali, paure fondate e infondate che ostacoleranno le iniziative più preveggenti, meschinità, elefantiasi burocratiche, scontri fra particolarismi, difese di privilegi e anche di enti e istituzioni inutili e costose. Chi crede nell'Europa sarà contento se si farà un passo avanti e mezzo indietro [...].

Non invidiamo quindi gli eletti, nonostante la loro cospicua remunerazione, perché il lavoro degli eletti onesti sarà duro, prosaico e noioso. Lo è del resto ogni autentico lavoro politico. Ma anche quello della madre di famiglia che si occupa dei figli e della casa, è fatto di tante cose di per sé non esaltanti, lavare, asciugare, fare la spesa, stirare, eppure... Anche questa, in fondo, è politica, cura di ciò che concorre al bene della Polis; non per nulla Lenin diceva che una brava madre di famiglia poteva essere commissario del popolo (deputato nel parlamento rivoluzionario, *ndr*). Forse anche parlamentare europea, meglio di altre più appariscenti categorie femminili.

CLAUDIO MAGRIS, *Quel voto troppo tiepido per l'Europa*, in Corriere della sera, 1 giugno 2009.

Hanno siglato su questi fogli:
Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

nuovo indirizzo e-mail: info@notam.it

web: www.ildialogo.org/notam

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 Milano

Ugo Basso - Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista

Attenzione: non possiamo dare corso alle richieste di cancellazione di chi non riceve la pubblicazione direttamente da noi, perché questi nominativi non sono nel nostro indirizzario. È indispensabile, in tal caso, rivolgersi al mittente.

**L'INVIO DEL PROSSIMO NUMERO 332 È PREVISTO
PER LUNEDÌ 22 GIUGNO 2009**